

Cultura & spettacoli

IL DIPINTO Considerazioni sul “Ritratto di Luca Pacioli” conservato a Capodimonte

La camera oscura di Leonardo

DI GIOVANNI BARCA

Nel Codice Atlantico, la più vasta raccolta di scritti e disegni di Leonardo da Vinci conservata a Milano nella Biblioteca Ambrosiana, al foglio 5 recto (antica numerazione), accanto ad una grossa macchina a mantice per il sollevamento d'acqua, si trova inserito il diverso disegno di un uomo che osserva una sfera armillare attraverso una apparecchiatura ottica.

Esposto a Napoli nella Pinacoteca di Capodimonte si ammira il prestigioso dipinto detto “Ritratto di Luca Pacioli”, ovvero anche “Doppio ritratto” per la presenza di un secondo personaggio rimasto non definitivamente identificato, come e soprattutto lo stesso autore dell'opera.

Nel quadro in sequenza con i personaggi campeggia, sospeso dall'alto, un macroscopico poliedro di cristallo, riempito a metà di acqua, che proietta in rifrazione sulle opposte sue facce immagini luminose provenienti dall'esterno. Il particolare disegno dell'Ambrosiana non costituisce una novità e presso storici e critici d'arte risultano notori gli studi originali di Leonardo nel campo dell'ottica e della rifrazione della luce con esperimenti innovativi ed uso della camera oscura, l'antenna della macchina fotografica. La raffigurazione diventa di grande interesse se rapportata e confrontata con il dipinto di Capodimonte, in particolare quanto alle immagini che si intravedono nel complesso poliedro “rombicubottaedro” di cristallo.

Nel corso della conferenza del 2 aprile 2016 tenutasi al Maschio Angioino, con il lodevole patrocinio culturale del Comune di Napoli, erano state già trattate le implicazioni di studi di ottica emergenti dalla esposizione e proiezione del poliedro, ponendo in rilievo che, per l'epoca della realizzazione del dipinto, tali ricerche erano ascrivibili soltanto a Leonardo.



Nella stessa sede si era esposto il dato storico della stretta relazione di collaborazione e di amicizia tra Leonardo e Luca Pacioli a Milano dal 1496 al 1499, ed in particolare la connessione del “Ritratto” con il “De Divina Proportione”, il fondamentale testo rinascimentale del monaco matematico corredato dai sessanta disegni dei poliedri innovativamente eseguiti dal genio toscano in prospettiva ed effetti tridimensionali.

Va aggiunto come da indagini tecniche riflettografiche, ormai datate e risalenti al 1991, ma ancora riportate in schede informative sul dipinto redatte da curatori del Museo napoletano, per confermare l'attribuzione dell'opera a Jacopo de' Barbari, si legga: “In riflettografia si evidenzia maggiormente la presenza su una delle facce del poliedro in cristallo di una piccola sagoma scura (già notata da Seracini), interpretabile forse come il riflesso di un armigero presente nella stanza, in una posa che ricorda le longili-

nee figurine mantegnesche delle xilografie con Uomini nudi e satiri incise da de' Barbari.”

Nessuna trattazione del de' Barbari è pervenuta sulla prospettiva pittorica ed ancor meno alcun indizio in materia di studi di ottica. Documentalmente risultano soltanto limitate attestazioni di pratica dei fondamenti matematici della prospettiva contenute in missive di presentazione e promozionali tra Albrecht Durer ed il giurista e umanista tedesco Wilibald Pirckheimer dirette a favorire committenze a seguito del trasferimento in Germania del pittore, il cui vero nome era Jacob Walch e de' Barbari il soprannome identificativo datogli a Venezia.

Certamente il riconoscimento di un “armigero presente nella stanza” non trova riscontri, né in armi, né in altre possibili relazioni con la tematica del “Ritratto”. Ma resta comunque già rilevata e confermata nel poliedro la rappresentazione di una figura umana (contrassegnata da cerchiatura

ra in rosso nella riproduzione) chiusa tra pareti (superfici piane più scure evidenziate dai margini pure in rosso) che indicano una stanza in ombra.

La posizione della figura, rivolta in direzione del riflesso di una finestra specchiata su una faccia del poliedro, risulta china, tesa ad accostarsi al congegno posto innanzi che, pur poco definito nella parte alta, mostra alla base un piano quadrato come nel disegno del Codice Atlantico, rappresentativo di un esperimento di rilevazione e riproduzione ottica in dise-

gno. La corrispondenza risulta ancor più evidente ad immagine dell'Ambrosiana rovesciata e con la descrizione di analoghe linee proiettive (descritte in giallo).

La stanza in un contesto di effetti di rifrazione di immagini nel poliedro va riconosciuta nella camera oscura, strumento di riproduzione pittorica, completando e definendo rilevazioni già acquisite e di riconosciuta appartenenza alla tecnica e sperimentazione ottica di Leonardo, conferendo ulteriore materia di valutazione ai contenuti del dipinto ed alla sua attribuzione.

La Storia dell'arte impone e Napoli e la sua cultura ora attende, a fronte della persistente irrisolta questione attributiva, un diffuso esplicito e motivato dibattito, per un opportuno seguito da parte degli Enti di competenza di iniziative di accertamenti strumentali, aggiornati secondo gli ultimi sviluppi tecnici, al fine di un risolutivo approfondimento e riconoscimento dell'Autore del dipinto.

